

Alla (ri)scoperta di Mazzolari, «parroco d'Italia»

«**C**i impegniamo noi, non gli altri... senza giudicare chi non si impegna perché non potremmo non impegnarci per dare un senso alla vita». Le parole di don Primo Mazzolari (1890-1959) sono ancora oggi, a 55 anni dalla morte, un richiamo forte per le coscienze. Un richiamo di cui non si può fare a meno «per essere – ha detto ieri il vescovo di Cremona Dante Lafranconi – persone consapevoli della propria dignità». Perché questo messaggio non vada perduto la Fondazione Don Mazzolari di Bozzolo (il paese in provincia di Mantova e diocesi di Cremona dove prestò servizio dal 1932 fino alla morte, il 12 aprile 1959, e dove tuttora riposa) ha promosso fra ieri e oggi tre iniziative: un convegno a Crema su don Primo e la liturgia, la presentazione dell'ultima biografia a Cremona e oggi pomeriggio una Messa a Bozzolo presieduta dal vescovo emerito di Ivrea Luigi Bettazzi.

Mentre la causa di beatificazione promossa dalla diocesi di Cremona continua l'iter, la Fondazione, spiega il presidente don Bruno Bignami, si adopera per «diffonderne il pensiero e promuoverne lo studio». A Crema si è fatta luce sul rapporto innovatore con la liturgia del prete che volle «agganciare il vissuto della gente, di portare il vangelo del contadino dentro il mistero della fede», spiega don Bignami. A Cremona, 15 anni di studi sono condensati nella biografia «Don Primo Mazzolari. Parroco d'Italia» (Edb).

Un libro che va oltre gli aspetti noti del Mazzolari disobbediente o del profeta del Concilio per restituire il volto del «parroco rurale», come lui amava definirsi. «Nel suo testamento spirituale – spiega Bignami – Mazzolari chiede scusa ai parrocchiani per essersi occupato non solo di Bozzolo». Nella sua persona «si concilia la tensione locale con quella nazionale». Da parroco di Bozzolo fu davvero «parroco d'Italia», capace di offrire letture profetiche alla Chiesa e alla società italiana.

Maria Chiara Gamba